

## GIOVEDÌ XXXIII SETTIMANA T.O.

**Ap 5,1-10**

*Io, Giovanni,<sup>1</sup> vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. <sup>2</sup>Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». <sup>3</sup>Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. <sup>4</sup>Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. <sup>5</sup>Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*<sup>6</sup>Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. <sup>7</sup>Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. <sup>8</sup>E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, <sup>9</sup>e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, <sup>10</sup>e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

Nella prima lettura odierna viene presentato l'effettivo inizio delle cose che vengono svelate al veggente in una lunga sequenza di immagini, secondo l'invito che risuona in Ap 4,1: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Lo spazio narrativo del brano odierno è occupato, quasi esclusivamente, da un rotolo sigillato con sette sigilli, la cui apertura, sigillo dopo sigillo, svelerà al veggente che cosa deve accadere ancora nel mondo, fino alla fine, e soprattutto qual è il senso e l'orientamento della storia intera. Così leggiamo: «E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli» (Ap 5,1). Il numero *sette* nell'Apocalisse ha un grandissimo valore; si può dire che tutto il libro, dal punto di vista strutturale, è scritto in una sequenza ritmata su questo numero. Si vedrà, infatti, in questo rotolo sigillato con sette sigilli, che al settimo sigillo corrispondono sette trombe; a sua volta, la settima tromba, avendo suonato, apre una serie di sette coppe. In tal modo si compie totalmente il progetto di Dio sulla storia del mondo, fino a quando la bestia e il falso profeta verranno gettati nell'abisso e la terra conoscerà un'era di pace. Il rotolo sigillato con sette sigilli, insomma, contiene tutto ciò che si svolgerà sotto gli occhi del lettore da questo momento fino alla fine del libro. Il numero *sette* indica la pienezza, la completezza, la perfezione. Esso ritorna ancora nell'immagine di Cristo, che in questo capitolo è presentato nei termini di «un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi» (Ap 5,6), l'unico

in grado di aprire questo libro e leggerlo; l'unico mediatore della volontà di Dio sul mondo. Aprire questo libro, però, non sarà soltanto *aprire una possibilità di lettura*; ci si renderà conto che, man mano che l'Agnello apre il libro dai sette sigilli, ciò che vi legge, al tempo stesso si realizza nella storia umana. La Parola di Cristo non è soltanto *informativa*, ma è anche *efficace*, in quanto è in grado di produrre quello che dice. L'azione di Cristo non si limiterà, allora, a svelare i fondamenti teorici della verità di Dio, ma li farà penetrare nei dinamismi della storia, orientandola verso il trono del Padre.

Colui che siede sul trono ha in mano «un libro [...], sigillato con sette sigilli» (Ap 5,1). Un angelo pone una domanda, che serve a sottolineare la centralità di Cristo in questo grande disegno di salvezza sulla storia umana, e chiede: «"Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?". Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo» (Ap 5,2-3). Si noti che non soltanto in terra e sotto terra, cioè agli inferi, non si trova alcuno in grado di aprire il libro e di realizzarne il contenuto, ma neanche in cielo c'è qualcuno, all'infuori di Lui, in grado di aprire il libro e di svelare il vero significato della nostra avventura su questo pianeta. Nessuno sa a cosa tende, se non Lui.

Il veggente aggiunge: «Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo» (Ap 5,4); il pianto del veggente, in un certo qual modo simboleggia la fatica e l'impossibilità da parte nostra, da parte della nostra intelligenza o del nostro acume, di comprendere le intenzioni nascoste dei disegni di Dio sulla storia e sul creato. Il mistero della volontà di Dio rimane inaccessibile ai tentativi dell'indagine umana. Diventa chiaro solo quando Dio stesso si compiace di rivelarlo attraverso il suo Figlio. Da uno dei vegliardi, che rappresenta – come dicevamo – il popolo di Dio totalmente realizzato nella gloria celeste e giunto al suo traguardo ultimo, proviene la risposta: «"Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli". Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dai anziani, un Agnello, in piedi, come immolato» (Ap 5,5-6). L'Agnello si trova «in mezzo al trono» (Ap 5,6), cioè nella medesima posizione di Colui che era seduto sul trono e in cui abbiamo riconosciuto l'immagine luminosa del Padre. Cristo si trova, dunque, in mezzo al trono, nella stessa posizione del Padre, ma si presenta sotto il simbolo dell'*Agnello, come immolato*. L'Agnello si trova sul trono, perché in quanto Figlio è uguale al Padre, ma nello stesso tempo è immolato, perché, in quanto uomo, è morto per tutti, e la sua morte in riscatto dell'umanità, schiava del peccato, gli ha ottenuto un potere di conquista sulle moltitudini; inoltre è «in piedi»

(ib.), posizione che simboleggia la risurrezione. Dunque, entrambe le facce del mistero pasquale, la morte e la risurrezione, sono rappresentate nella figura dell'Agnello, come immolato e ritto; vediamo allora che il trono indica la sua partecipazione al potere illimitato del Padre; le sue *sette corna* rappresentano la pienezza della potenza e la forza d'urto contro i nemici; i suoi *sette occhi* simboleggiano la pienezza della sapienza.

«[E l'Agnello] giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono» (Ap 5,7). Nell'Antico Testamento l'immagine della *destra* ha un profondo significato: la destra di Dio è la potenza che abbatte il nemico: «La destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze» (Sal 118,16). *Yemin Adonai*, la destra del Signore. *La destra*, quindi è simbolo di vittoria sul male, è la potenza che abbatte il nemico e, nello stesso tempo, è il simbolo dell'autorità e del governo di Dio sul mondo. Cristo, che partecipa all'autorità della destra di Colui che è assiso sul trono, aprirà il rotolo che contiene tutti i misteri della nostra storia per rispondere a tutte le nostre domande. Il Nuovo Testamento, infatti, parla dell'ascensione del Figlio per sedersi alla destra del Padre; Egli partecipa così al potere illimitato del Padre, presso il suo trono, assiso anche Lui come il Padre e rivestito della stessa maestà.

Questo è il momento cardine della visione, quando l'Agnello prende il rotolo dalla destra di Dio; finalmente tutte le domande dell'uomo stanno per avere una risposta e da quel momento sale a Dio un canto nuovo: «E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo» (Ap 5,8-9). La preghiera, che si innalza davanti a Dio, è un calice profumato, come un'armonia d'arpa che s'innalza verso il trono. Inoltre, gli esseri viventi e i ventiquattro anziani cantano un canto nuovo, ma è *nuovo* il canto o sono piuttosto *nuovi* quelli che cantano? Il *cantico* è *nuovo* perché nasce appunto da una vita rinnovata nel sangue dell'Agnello immolato. Anche il testo del cantico celeste inneggia alla potenza del sangue di Cristo: «Tu [...] sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione» (Ap 5,9). Il cantico nuovo risulta da un'esperienza di salvezza e di liberazione fatta nel sangue di Cristo; chi non è entrato in questa novità di vita non può cantare un canto nuovo. Il cantico nuovo è dunque una lode che nasce da una vita rinnovata.

Infine si aggiunge: «E hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, regneranno sopra la terra» (Ap 5,10). La creatura nuova nata dal sangue di Cristo, è una creatura sacerdotale, un regno di sacerdoti, ossia un regno che si realizza

nell'offerta di se stessi al proprio Dio, compiendo un sacrificio spirituale che sale ininterrottamente a Dio come profumo gradito e come la musica di uno strumento melodioso.